

L'INTERVISTA JONATHAN SAFRAN FOER

«Il sogno americano? È morto»

“La possibilità di uscire dai confini della propria classe sociale è svanita. Trump gioca su queste frustrazioni. Ma se perde, il suo disprezzo per la verità non lascerà il segno

54%

Il tasso di approvazione di cui gode il presidente Barack Obama alla fine dei suoi otto anni trascorsi alla Casa Bianca

34%

la fetta di americani che avevano un'opinione favorevole di George W. Bush al termine del suo doppio mandato nel 2009

di Massimo Gaggi

NEW YORK «Ci sono tante cose che ho trovato gravi e disgustose nella campagna di Donald Trump: lo sberleffo a un disabile imitando i suoi handicap fisici, le cose tremende che ha detto sulle donne, gli immigrati ispanici, i musulmani. Ma ciò che mi ha offeso di più è il suo costante e sfrontato disprezzo per la verità. Un rapporto totalmente casual con la realtà dei fatti che, a seconda delle convenienze, può

anche essere totalmente ignorata. Un metodo che il candidato ha proposto come modello anche al suo popolo: un vero avvelenamento delle coscienze».

Jonathan Safran Foer, impegnato in questi giorni in un tour americano per il lancio del suo nuovo romanzo «Here I am» («Eccomi», nell'edizione italiana di Guanda), mi racconta da Detroit la sua indignazione per come si è svolta la campagna elettorale. E, avendo incontrato gente in ogni parte del Paese, confessa anche i suoi timori per le conseguenze che l'abbassamento della discussione politica a livelli di degrado mai visti prima, può avere nella società americana.

Trump ha usato una retorica devastante, ma anche la Clinton ha dato, a volte, versioni non veritiere dei fatti, ad esempio sull'«Emailgate».

«Anche lei ha fatto i suoi errori, certo, ma i due sono su piani diversi. Lei ha cercato a volte di presentare un fatto in modo favorevole, ma nella campagna, nell'affrontare i problemi dell'America e del mondo, si è confrontata con la realtà. Ha mostrato rispetto per la verità. Trump no. Non si è limitato alle singole menzogne: ha disegnato un mondo immaginario e ha preteso di far credere agli americani che quella sia la realtà: è questo che mi offende di più».

Il suo disprezzo va anche

agli elettori di Trump o pensa che il loro risentimento sia comprensibile?

«Non penso affatto che a votarlo sia un popolo di bigotti fanatici o ignoranti. È, in gran parte, gente frustrata, scoraggiata, che ha visto il sogno americano svanire davanti ai propri occhi. Io lo capisco bene perché la mia famiglia è la materializzazione di quel sogno: mia madre è nata in Europa, in un “displaced person camp” (i campi creati nel Dopoguerra per ospitare provvisoriamente i profughi, soprattutto i sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti, ndr). Venne in America da piccola, non sapeva una parola d'inglese. Pian piano è arrivata a mettere su il suo negozio di genere alimentare, ha raggiunto un discreto livello di sicurezza economica, ha dato ai suoi figli un'istruzione di buona qualità nelle scuole pubbliche. Ecco il sogno americano: il principio delle pari opportunità, tutti gli uomini creati uguali, e il diritto al perseguimento della felicità che trovano riscontri concreti. Ma oggi per la maggior parte dei nuovi americani la possibilità di progredire, di uscire dai confini della propria classe sociale, è svanita. Il sogno americano è morto, è rimasto solo il mito. Trump è la personificazione della frustrazione di quest'America. È stato abile a diventare il referente dei delusi ma, anziché proporre soluzioni, ha solo alimentato ulteriormente la rabbia».



Comunque vada, quale sarà l'effetto Trump sulla società americana?

«Il degrado del discorso politico, l'imbarbarimento del dibattito, la sostituzione dei ragionamenti col puro rumore finalizzato ad attirare l'attenzione produrranno danni permanenti. Sotto i colpi di Trump la parola ha perso di peso, di significato. Non conta quello che si dice, basta alzare il volume. Un tempo le campagne elettorali erano un confronto tra progetti, proposte di riforma, diverse visioni del mondo. Chi faceva politica poteva avere interessi, ma pensava anche di poter rendere il mondo un posto migliore. C'era una componente etica, di doveri civili, nella politica. Tutte cose che si sono affievolite negli ultimi anni, voto dopo voto. Ora sono addirittura scomparse in una campagna che è stata solo un "popularity contest", una gara di popolarità. Non conta cosa si dice ma quanta gente va ai comizi e viene catturata davanti a un teleschermo».

Cambieranno sensibilità e comportamenti della gente? Trump, ad esempio, ha «sdoganato» l'elusione fiscale definendo brillanti i marchin-gegni che ha escogitato per non pagare le tasse.

«Sì, ma la misura del cambiamento dipenderà dal voto: la storia la scrivono i vincitori. Se prevale Hillary le furbizie di The Donald saranno quelle di uno che ha fallito. Se vince Trump sarà lui a ridicolizzare noi e la corsa verso il fondo non avrà fine».

C'è chi teme disordini in caso di una sua sconfitta: lui stesso si è rifiutato di impegnarsi a riconoscere la legittimità del voto.

«Se Trump perde non credo che alimenterà sommosse. È pur sempre un uomo d'affari con un *brand* da proteggere. Se invita all'insurrezione non diventerà comunque presidente e danneggerà il suo marchio, oltre a rischiare di finire in galera. Non bisogna dimenticare, e lui lo sa bene, che il buon esito dei suoi affari dipende anche da un atteggiamento disponibile o almeno tollerante nei suoi confronti degli abitanti delle grandi aree metropolitane».

Da scrittore di romanzi come interpreta quello che sta uscendo dall'Fbi?

«Una lotta interna tra fazioni della polizia federale e tra governo ed Fbi. Col suo capo, James Comey, che ha commesso un vero e proprio suicidio professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore



● Jonathan Safran Foer, 39 anni, nato a Washington, ha studiato alla Princeton University. È considerato uno dei maggiori scrittori americani. Il primo libro, «Ogni cosa è illuminata», è del 2002. È appena uscito l'ultimo romanzo, «Here I am» («Eccomi», edito in Italia da Guanda)



La storia la scrivono i vincitori. Se prevale Hillary, le furbizie di Trump saranno quelle di uno sconfitto



Se Trump perde, non alimenterà sommosse. È pur sempre un uomo d'affari, con un *brand* da proteggere



Anche Hillary ha fatto errori. Ma si è confrontata con la realtà. Ha mostrato rispetto per la verità